

Nella seconda parte l'autore prende in esame lo studio di Muljačić „Dalmatske studije III: *surgati (se) 'usidriti (se)'*“ (Studi dalmatici III: *surgati (se)* <gettare l'ancora>) pubblicato in *Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru* (8, Zadar, 1970), in cui fa un'analisi dettagliata del termine marinaresco dalmata *surgati (se)* che deriva dal verbo latino *surgere*. Muljačić dà uno sguardo sull'uso di questo termine in varie parti del vasto territorio del bacino mediterraneo, però non spiega perché questo termine, che infatti significa „levare“, viene usato da navigatori per „gettare l'ancora“, o più precisamente, nella terminologia croata, per „abbattere, affondare l'ancora“. Nonostante l'analisi dettagliata dell'uso del termine in varie parti del Mediterraneo, il professor Muljačić non presta attenzione sulla ragione per cui si è arrivati all'uso sbagliato del termine. Una possibile soluzione della questione l'offre l'autore dell'articolo, a base della sua esperienza marinaresca.

Parole chiave: Žarko Muljačić, il dalmatico, filologia romanza

BIBLIOGRAFIA

ČALE et al. (ur.) 2002

Mate Zorić professor emeritus Facultati Philosophicae Zagrabienensis (ur. Morana Čale, Marijana Mišetić, Sanja Roić), Zagreb 2002.

HEKTOROVIĆ 1951

Petar Hektorović, *Ribanje i ribarsko prigovaranje*, priredio Ramiro Bujas, Zagreb 1951.

MULJAČIĆ 1964

Žarko Muljačić, *Opća fonologija i fonologija suvremenog talijanskog jezika*, Zagreb 1964.

MULJAČIĆ 1969

Žarko Muljačić, *Fonologia generale e fonologia della lingua italiana*, Bologna 1969.

MULJAČIĆ 1970

Žarko Muljačić, „Dalmatske studije III: *surgati (se) <usidriti (se)>*“, *Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru*, 8, Zadar 1970, 80-88.

ŠIMUNKOVIĆ 2012

Ljerka Šimunković, „Bibliografija Žarka Muljačića / Bibliografia di Žarko Muljačić“, http://www.ffzg.unizg.hr/talijan/?page_id=451

Stefanija Načinović
Sandra Tamaro

L'estinzione linguistica

Pregledni rad

Review article

UDK 81-23/-24

81'27

Abstract

Il saggio tratta l'argomento dell'estinzione linguistica nel mondo. Viene data una panoramica sul numero delle lingue esistenti, mettendo a confronto quelle con il maggior numero di parlanti e quelle con il minor numero di parlanti, ritenute oggi lingue a rischio. Vengono trattati i modi di estinzione linguistica, i continenti che rischiano maggiormente l'estinzione linguistica e viene presentata una classificazione terminologica sulle lingue morenti.

Parole chiave: morte linguistica, lingue a rischio, estinzione linguistica

1. Introduzione

Le lingue muiono da quando esiste la specie umana, ancora dalle società primitive di cacciatori e raccoglitori. In Europa ci sono state diverse ondate di estinzione linguistica. La prima, secondo Matasović (2005: 229) si presume sia avvenuta con l'ultima era glaciale quando la popolazione era morta di freddo o fu costretta a migrare a sud del continente. La seconda ondata è collegata con l'arrivo dell'agricoltura in Europa attorno al 6000 a.C., mentre la terza ondata è dovuta alla nascita di grandi stati, come ad es. le colonie greche e celtiche su larghi spazi del continente, ma è dovuta soprattutto alla diffusione del latino all'interno dell'Impero romano che ha fatto scomparire in poche centinaia di anni tantissime lingue preesistenti in Europa, come l'etrusco, il venetico, il messapico, l'osco-umbro, l'iberico, l'illirico, il gallico, il dacio e via dicendo (Matasović 2005: 350).

Tra il XV. e il XXI. sec. sono morte metà delle lingue parlate al mondo, che nel suo apice di diversità linguistica contava tra le 10.000 e le 15.000 lingue (Comrie et altri 2004: 210), quindi quelle irrimediabilmente perdute, secondo i calcoli dei linguisti, vanno da 4.000 a 9.000 lingue (Sconzo 2004: 1).

Si ritiene che entro la fine del XXI. sec. il 90% di tutti gli idiomi umani sparirà per sempre, perciò il problema dell'estinzione linguistica diventa non solo un problema linguistico, ma anche ecologico e culturale.

Oggi al mondo si parlano circa lingue, e il numero aumenta se vengono inclusi anche i dialetti, perciò le cifre variano da 6.000 a 10.000 lingue. La tabella seguente elenca le prime quindici lingue per numero di parlanti, dove si vede che il quasi la metà della popolazione mondiale di 5,9 miliardi di persone parla una di queste lingue, mentre la metà della popolazione rimanente parla una lingua "piccola" con meno di 10.000 parlanti. Oggigiorno il pericolo più grande per le lingue piccole è rappresentato proprio dalle lingue mondiali.

TABELLA 1

Le prime quindici lingue del mondo per numero di parlanti

POSIZIONE	LINGUA	NUMERO DI PARLANTI (ESPRESSO IN MILIONI)	TOTALE PAESI
1	Cinese	1197	33
2	Spagnolo	415	31
3	Inglese	335	99
4	Hindi	260	4
5	Arabo	237	60
6	Portoghese	203	12
7	Bengali	193	4
8	Russo	167	16
9	Giapponese	122	3
10	Giavanesa	84,3	3
11	Lahnda	82	6
12	Tedesco	78,2	18
13	Coreano	77,2	5
14	Francese	75	51
15	Telegu	74	2

Fonte: <http://www.ethnologue.com/statistics/size>; ultima consultazione 15/12/2014

2. L'estinzione linguistica

L'estinzione linguistica è il processo di diminuzione della competenza linguistica che avviene in una comunità di locutori di una data lingua. L'estinzione di solito viene associata alla morte e seppure la lingua non è un essere vivente, può morire in quanto non ha più nessuno che la parli.

Quando una lingua muore più o meno integra in seguito alla scomparsa dei suoi parlanti abbiamo la *morte improvvisa*. Come causa si può menzionare un disastro naturale come l'eruzione di un vulcano (sull'isola di Sumbawa nel 1815) che causò la

morte dei suoi abitanti e di conseguenza della loro lingua, oppure lo tsunami nell'Asia meridionale che ha probabilmente cancellato gli ultimi idiomi andamani. Altri tipi di estinzione hanno coinvolto gli Aborigeni, che con i primi contatti con gli Europei persero tanto del loro patrimonio linguistico. In Australia la maggior parte della popolazione è stata allontanata dalle aree intorno a Sydney, Brisbane, Adelaide, Perth, Melbourne e Tasmania. La più grande distruzione in assoluto è stata causata dall'uomo con i genocidi degli Ebrei, degli Armeni, degli abitanti della Cambogia e della Ruanda, della Tasmania, della California e degli indiani d'America e del Messico (Matasović 2005: 226).

Parliamo di *morte graduale* quando una lingua decade in maniera graduale nel corso del cambiamento di tante generazioni, ovvero quando una lingua non viene più usata per gli stessi scopi per i quali veniva usata in passato. Una competenza linguistica limitata non permette di produrre nuove parole in una lingua morente perciò costringe i parlanti ad usare sempre di più frasi fisse e di conseguenza non vengono create espressioni nuove. Un esempio ne è la lingua dyirbal parlata in Australia, dove i parlanti giovani oggi parlano la lingua dyirbal in una versione diversa rispetto a pochi anni prima. Molte parole sono scomparse dal vocabolario come i nomi che si riferivano ad elementi specifici della loro cultura, legati al tempo atmosferico, alla geografia, alle cerimonie e alle parentele (Nettle-Romaine 2009: 73-77).

Si presuppone che ogni lingua che ha un numero ridotto di parlanti sia destinata ad essere in pericolo, mentre nei luoghi dove le circostanze sono particolarmente favorevoli si potrebbe presupporre che un idioma sopravviva. La maggior parte delle lingue che vengono parlate da un centinaio di persone sono in una situazione particolarmente pericolosa. I linguisti hanno di solito opinioni divergenti su questo argomento.

Tuttavia, si può constatare che una lingua sia effettivamente morta quando vi è un solo parlante, e quando non esiste nessun membro della generazione più giovane interessato a impararla. E allora, che cosa si potrebbe dire se esistessero 2 parlanti oppure 20 o 200? Quanti parlanti possono garantire l'esistenza di una lingua? A queste domande è difficile dare una risposta soddisfacente. In una zona dell'Africa, per esempio, una lingua, per essere ritenuta "al sicuro" deve essere parlata da più di 20.000 parlanti (Crystal 2003: 13-14).

Gli ultimi parlanti di una lingua o di un dialetto diventano famosi nell'abbondante bibliografia a riguardo, ricordiamoci ad esempio il nome di Tuone Udaina (Antonio Udina) detto Burbur, l'ultimo parlante del dalmatico, antica lingua neoromanza sull'isola di Veglia, di cui Matteo Bartoli (2000: 16) ha scritto moltissimo, come anche i nostri dialettologi croati. Possiamo ricordare anche alcuni esempi degli ultimi parlanti nel mondo, come il caso di Tefvik Esenc in Turchia, un anziano agricoltore ritenuto l'ultimo parlante della lingua ubykh, un tempo diffusa nel Caucaso nordoccidentale morta con il suo ultimo parlante. In California, nel 1987 muore Roscinda Nolasquez che era l'ultima

parlante della lingua cupeño, e nel 1990 muore Laura Somersal che era una degli ultimi parlanti della lingua wappo. Sull'isola di Man nel 1974 muore Ned Maddrell, l'ultimo parlante della lingua manx (Nettle-Romaine 2009: 16-17), e si potrebbe continuare all'infinito poiché le lingue che sono morte sono tantissime.

Nel 1962 venne svolta una ricerca nell'America del Nord e si venne a scoprire dell'esistenza di 79 lingue parlate dagli indiani d'America. La grande maggioranza dei parlanti di queste lingue avevano superato i cinquant'anni, esistevano 51 lingue con meno di 10 parlanti (lingua penobscot parlata nel Maine), 35 lingue che contavano tra i 10 e i 100 parlanti, mentre solo 6 lingue (come navajo, cherokee e moicano) contavano 10.000 parlanti. Nettle e Romaine sostengono che almeno 51 di queste lingue sono scomparse e che molte sono vicine alla completa estinzione (Nettle-Romaine 2009: 15-17).

Durante gli ultimi decenni molti autori si sono occupati dell'estinzione linguistica, ognuno con i propri metodi di ricerca e le proprie opinioni a riguardo. Michael Cahill (Cahill 1999 in Headland 2003: 3) afferma che una lingua è in pericolo quando si trova in una situazione di imminente estinzione, individuando due modi per riconoscere rapidamente quando una lingua sta morendo. Il primo è quando i bambini della comunità non parlano più la lingua dei loro genitori, e il secondo è quando c'è solo un piccolo numero di persone rimaste nella comunità etnolinguistica. Secondo lui la lingua muore perché tutto il gruppo che la parla muore. Non tutti sono d'accordo con la definizione di Cahill. Stephen Wurm (1998: 192) definisce lingue moribonde quelle che non vengono più imparate dai bambini come lingue madri. Secondo Suzanne Romaine e Daniel Nettle (2000: 39) in pericolo d'estinzione ci sono molte lingue che non sono ancora moribonde. David Crystal (2000: 20) sostiene che per aumentare la possibilità che una lingua sopravviva c'è bisogno di un numero sufficiente di parlanti e di circostanze favorevoli a sostegno dell'intera comunità. Altri linguisti sostengono invece che tutte le lingue con meno di 10.000 parlanti sono in pericolo d'estinzione. Quindi il 52% delle lingue del mondo sono in pericolo poiché soltanto il 0,3% della popolazione mondiale le parla. Esistono circa 6000 lingue al mondo, quindi meno del 10%, che sono considerate sicure se consideriamo tali tutte le lingue che possono contare su più di 100.000 parlanti. Barbara Grimes (2001: 45) ha documentato che 450 lingue oggi parlate al mondo sono nelle ultime fasi di estinzione con solo pochi parlanti anziani che le conoscono (Headland 2003: 3).

2.1. Terminologia e classificazione delle lingue a rischio

Confrontare i livelli di rischio per certe lingue è molto complesso, per la diversità linguistica e la mancanza di modelli teorici che consentano di interpretare le combinazioni di variabili rilevanti. Tutto dipende da fattori quali il tasso di acquisizione dei bambini, l'atteggiamento della comunità verso la propria lingua e l'impatto che hanno avuto altre lingue sulla lingua in questione.

Si suole classificare le lingue in tre livelli: *le lingue sicure*, *le lingue in via d'estinzione* e *le lingue estinte*, e alcuni autori come ad es. Crystal (2003: 20-21) e Grenoble e Whaley (Grenoble e Whaley in Austin-Sallabank 2011: 40-42) propongono delle categorie più dettagliate, che cercheremo di presentare e sintetizzare nel passo che segue:

- a) Vengono dette *lingue al sicuro* (Grenoble-Whaley) o *lingue vitali* (Crystal) le lingue usate da tutte le generazioni in tutti o quasi tutti i domini, e hanno un numero rilevante di parlanti. Una lingua "sicura" gode di un grande prestigio e ha di solito uno status ufficiale, in genere viene usata dalle istituzioni, nell'istruzione e nel commercio e non esiste alcuna minaccia per la sua sopravvivenza.
- b) *Lingue a rischio* (Grenoble-Whaley) o *lingue vitali piccole* (Crystal) sono lingue parlate da un numero modesto di parlanti. La lingua vitale piccola viene utilizzata in domini limitati, nelle comunità con una forte organizzazione interna e i suoi locutori sono consapevoli che la lingua è un marcatore di identità indispensabile. Verso questo tipo di lingua si può avere un atteggiamento positivo che aiuta a rafforzare la vitalità della lingua parlata oppure un atteggiamento negativo che porterà allo scambio della lingua minoritaria con quella maggioritaria.
- c) *le lingue in via d'estinzione* (Crystal), chiamate da Grenoble e Whaley *lingue che stanno scomparendo* (*disappearing*) o *lingue moribonde* (*moribund*). Una lingua sta scomparendo quando abbiamo un totale spostamento verso l'altra lingua nelle comunità in cui viene parlata. Tali lingue vengono utilizzate in un ristretto nucleo di domini e molto spesso non vengono più utilizzate neppure nella vita quotidiana. Una lingua è ritenuta moribonda quando non viene più trasmessa ai figli e i suoi parlanti sono in netto calo.
- d) *lingue quasi estinte*, termine usato da entrambi gli studiosi sopracitati. Sono lingue che hanno poche possibilità di sopravvivenza poiché parlate da persone prevalentemente anziane e alle generazioni future non viene suggerito di impararle.
- e) *lingue estinte* sono quelle in cui l'ultimo parlante è deceduto, e non vi è alcun segno di ripresa.

Krauss (in Austin-Sallabank 2011: 40-42) propone un'altra scala per classificare le lingue, composta da dieci livelli dove i parlanti vengono classificati secondo l'età, ad esempio egli distingue lingue parlate da tutte le generazioni, inclusi i bambini, poi lingue parlate da tutti gli adulti da trenta anni in su, ma non dai più giovani, poi lingue parlate solo da adulti con più di quarant'anni, poi con più di cinquant'anni, più di sessant'anni, più di settant'anni e infine le lingue estinte che non hanno più parlanti. In questa classificazione si evita la retorica allarmista come "morte" o "moribonda", termini che a loro volta sono stressanti per i parlanti.

2.2. Modi d'estinzione linguistica

Una lingua muore perché non esiste più una rete sociale durevole alla quale le persone hanno cercato di appartenere. Gli autori Nettle e Romaine ci propongono tre tipi di estinzione linguistica:

I. Scomparsa della popolazione che parla una lingua

Una lingua smette di esistere quando cessano di esistere le persone che la parlano. Questo fenomeno diventa comune negli ultimi 500 anni. Quando gli Europei hanno iniziato ad abitare le Americhe hanno portato inconsapevolmente molte malattie che hanno fatto morire tra il 50% e il 90% delle popolazioni indigene amerindiane. In quel periodo si sono perse moltissime lingue.

II. Cambiamento di lingua imposto

Nella storia i gruppi dominanti hanno distrutto le minoranze e uno dei modi era quello di imporre la propria lingua. I gruppi dominanti impongono alle minoranze di cambiare la loro lingua oppure subordinano una lingua per farla apparire meno importante (es: le popolazioni delle foreste tropicali in seguito al disboscamento e allo sgombero).

III. Cambiamento di lingua volontario

Una comunità percepisce che le condizioni dei suoi membri migliorerebbero qualora si parlasse una lingua diversa dalla loro lingua ordinaria (abitanti della Cornovaglia che hanno sostituito la loro lingua con l'inglese). Un passaggio linguistico volontario può essere graduale e il passaggio da una lingua all'altra può durare tantissimi anni. Perciò si può distinguere la morte linguistica "dall'alto verso il basso" e viceversa.

La morte linguistica "dall'alto verso il basso" avviene quando la lingua comincia a scomparire dalle istituzioni ufficiali e dagli ambienti pubblici (tribunali, chiese, politica, commercio). Un esempio ne è il bretone in Francia e il gaelico in Scozia, dove le lingue non vengono usate in ambiti istituzionali, ma solo in famiglia.

La morte linguistica "dal basso verso l'alto" avviene quando una lingua esce dall'uso quotidiano e sopravvive nelle cerimonie e in ambiti formali. Un esempio lo troviamo nella lingua parlata dagli Indiani di Gros Ventres nella riserva di Fort Belknap nel Montana dove la lingua viene riservata a occasioni cerimoniali e rituali.

Bisogna sottolineare che questi tre tipi di scomparsa linguistica hanno confini labili poiché si coinvolgono a vicenda. Molto spesso è difficile comprendere la distinzione tra ciò che viene imposto o forzato da ciò che viene considerato volontario (Nettle-Romaine 2009: 117-126).

2.3. Continenti che rischiano maggiormente l'estinzione linguistica

Il "Summer Institute of Linguistics (SIL)" è un gruppo che rappresenta la più grande istituzione protestante per le missioni nel mondo, con la base negli USA. Loro hanno una concezione molto realistica sulla gravità dei rischi di estinzione che corre una lingua. La pubblicazione dell' "Ethnologue" afferma che il 20% delle lingue del mondo sono in pericolo d'estinzione. Sulla base di questa pubblicazione si può calcolare che le 100 lingue più usate sono parlate dal 90% della popolazione mondiale, ciò significa che esistono almeno 5.900 lingue (e dialetti) che sono parlati solo dal 10% della popolazione.

Il linguista Michael Krauss ritiene che negli USA e nel Canada l'80% delle lingue indiane native non vengono più utilizzate dai bambini, nell'America centrale il 17% delle lingue sono sulla buona strada verso l'estinzione, mentre l'America del Sud conta il 27% di lingue in pericolo. La situazione peggiore, la troviamo in Australia dove si stima che il 90% delle 250 lingue aborigene siano prossime all'estinzione. L'Africa e l'Asia sono continenti con il più alto numero di lingue indigene vive, anche se l'estinzione linguistica ha toccato 54 lingue e 116 sono in procinto di fare la stessa fine (Nettle-Romaine 2009: 20-24).

La tabella sottostante mostra la percentuale delle lingue in continenti diversi che hanno un numero di parlanti inferiore al numero indicato.

TABELLA 2

Continente	< 150	< 1.000	< 10.000	< 100.000	< 1.000.000
Africa	1,7 %	7,5 %	32,6 %	72,5 %	94,2 %
Asia	5,5 %	21,4 %	52,8 %	81 %	93,8 %
Europa	1,9 %	9,9 %	30,2 %	46,9 %	71,6 %
Nordamerica	22,6 %	41,6 %	77,8 %	96,3 %	100 %
Centramerica	6,1 %	12,1 %	36,4 %	89,4 %	100 %
Sudamerica	27,8 %	51,8 %	76,5 %	89,1 %	94,1 %
Australia/Pacifico	22,9 %	60,4 %	92,8 %	99,5 %	100 %
Mondo	11,5 %	30,1 %	59,4 %	83,8 %	95,2 %

Fonte: Nettle Romaine (2009: 59)

Vediamo che le differenze tra i continenti sono notevoli. Le lingue dell'Australia, del Pacifico e delle Americhe sono lingue piccole, in quanto il 20% di esse conta meno di 150 parlanti e quasi nessuna ne ha più di 100.000. L'Asia, L'Africa e l'Europa hanno invece un numero di lingue di medie dimensioni, quindi contano da 100.000 fino a 1 milione di parlanti. Krauss sostiene che una lingua è a rischio con meno di 10.000 parlanti (Krauss in Nettle-Romaine 2009: 59). Ciò significherebbe che il 52% di tutte le lingue è già in

pericolo. La situazione è leggermente migliore in Africa dove troviamo il 33% di lingue a rischio, in Asia abbiamo il 53% ed in Europa il 30% di lingue che rischiano l'estinzione. La situazione peggiore la troviamo nell'America settentrionale e meridionale dove la percentuale sale fino al 78 e 77%, mentre in Australia e nel Pacifico troviamo il 93% di lingue a rischio. Tuttavia, una lingua grande potrebbe essere in pericolo se le pressioni esercitate dall'esterno fossero notevoli, invece una lingua piccola potrebbe essere al sicuro fino a quando la comunità è funzionale e l'ambiente stabile. Però le lingue piccole possono scomparire molto più velocemente di quelle grandi ed è difficile che le piccole comunità possano resistere allo sviluppo tecnologico e socio-economico (Nettle-Romaine 2009: 57-60).

Nel 1990 viene elaborata una base di dati che dimostra che la maggior parte delle lingue minacciate si trovano nelle regioni in cui domina il sottosviluppo. I diversi livelli di prosperità economica comportano diversi livelli di prestigio e dirigono i movimenti migratori, ciò influenza molto il mantenimento o la scomparsa di una lingua. Il numero delle lingue in un paese e il livello di vita dei suoi abitanti tendono ad essere proporzionali. In Papua Nuova Guinea, che è il paese linguisticamente più ricco al mondo, ha fatto molto discutere i linguisti. Certi sostenevano che la diversità è una ricchezza che permette di avere diverse visioni del mondo, mentre altri sostenevano che non c'era bisogno di una tale molteplicità linguistica. Il governo, invece, ha deciso di svolgere l'educazione prescolare nelle lingue regionali, e di conseguenza nasce il bisogno di una grande quantità di materiale didattico che è ancora in fase di sviluppo. Il basso numero di parlanti può essere considerato uno dei segni più frequenti del declino di una lingua. Il numero dei parlanti non è sempre facile da stimare in quanto molto spesso si mescolano etnie diverse con i parlanti del posto. In America la lingua che dimostra maggiore forza è il navajo che ha più di 140.000 parlanti. La stessa lingua navajo si trova in una situazione nettamente inferiore rispetto alla lingua nahuatl che in Messico ha 1.400.000 parlanti e non si trova in una buona condizione (Hagège 2000: 155-158).

2.3.1. Dati numerici sull'estinzione linguistica

All'inizio degli anni '90, venne svolta una ricerca su un campione di 22 paesi del mondo, che potevano contare su un numero considerevole di lingue usate quotidianamente. Almeno 9 dei 22 paesi possedevano più di 200 lingue ciascuno, solo il Papua Nuova Guinea ne aveva 850, seguiva l'Indonesia con 670, la Nigeria con 410, l'India con 380, il Camerun con 270, il Messico con 240, la Repubblica del Congo con 210, l'Australia e il Brasile con 200 lingue. Gli altri 13 paesi, invece possedevano da 100 a 160 lingue ciascuno (Filippine, Russia, Stati Uniti d'America, Malesia, Cina, Sudan, Tanzania, Etiopia, Ciad, Repubblica di Vanuatu, Repubblica Centrafricana, Myanmar e Nepal). Bisogna sottolineare che molte di queste lingue oggi sono in pericolo d'estinzione oppure si sono già estinte poiché i dati si riferiscono all'anno 1992 (Hagège 2000: 159).

• Africa

In Africa almeno 200 lingue rischiano l'estinzione. La Tanzania è l'unico paese africano dove sono situate quasi tutte le principali famiglie del gruppo linguistico africano. Bisogna dire anche che è il paese dove stanno poco a poco morendo le lingue delle piccole popolazioni. La lingua che ha maggiore successo è lo swahili, pur non essendo parlato da tutti i popoli e neanche ben compreso da molta gente. Lo swahili gode di grande popolarità e approvazione. Solo 5 lingue regionali (sukuma, nyamwézi, makondé, shambala e lingua masai) godono di prestigio linguistico. Quindi tutte le altre lingue sono considerate lingue di poco valore, rinforzate dalla mancata scolarizzazione e alfabetizzazione (Hagège 2000: 162; Mufwene 2000: 19).

• America Latina

Nell'America Latina le lingue nahuatl, quechua, aymara e il guarani in confronto con le lingue indiane d'America hanno molti più parlanti. Possiamo sperare che tali lingue rimangano in salute ancora per un buon periodo, anche se restano molto esposte all'influenza dello spagnolo. La maggior parte delle 200 lingue indiane in Messico si utilizzano solo nelle piccole comunità. Molte lingue della famiglia linguistica tupi, che erano usate in Amazonia e nella Rondônia oggi molto probabilmente si saranno estinte, soprattutto se si parla delle lingue apiaká e puruborá.

Quando gli Spagnoli nel 1521 hanno occupato la capitale Tenochtitlán degli Aztechi, gli Indiani hanno subito grosse perdite sul piano culturale e umano, poiché nel 1519 la popolazione contava 25 milioni di parlanti e già nel 1605 solo 1 milione (Hagège 2000: 162-163).

• Nord America

Quarant'anni fa negli Stati Uniti, nell'Alaska e nel Canada non esistevano più di 213 lingue, mentre nel XVI. secolo esistevano 600 o 700 lingue. Dal 1962 ad oggi si sono spente almeno 50 lingue.

• Siberia

Sulla via d'estinzione si trovano molte lingue dei piccoli gruppi nomadi o indigeni che sono sparsi nelle vastità della Siberia centrale e meridionale. La lingua alyutor che si parla sulla penisola della Kamchatka è in pericolo come le altre lingue che fanno parte di altri gruppi linguistici della zona.

• Sud-est Asiatico

Il pericolo più grande lo corrono le lingue come il muong, palaung, kmu e bahnar nel Vietnam e nel Laos che sono molto importanti poiché forniscono le prove dell'origine austro-asiatica del vietnamita, nonostante il suo forte collegamento con il cinese.

- **Papua Nuova Guinea**

È il paese con il maggior numero di lingue, ma anche il paese dove le lingue rischiano di più. Troviamo 130 lingue che vengono parlate da meno di 200 persone. La pressione dei due pidgin parlati nelle città ovvero il tok pisin e il hiri motu, hanno sopraffatto lo koiani.

- **Australia**

L'Australia è il continente che è stato in assoluto il più esposto alle persecuzioni degli stranieri. Molto probabilmente, 200 anni fa c'erano almeno 2 milioni di indigeni che parlavano 250 lingue. Più di 50 lingue si sono estinte con l'arrivo degli Europei e oggi si trovano in via d'estinzione circa 150 lingue.

- **Filippine**

Certe lingue del gruppo indonesiano come il tagalog e il sebua non sono in pericolo anche perché sono assieme all'inglese le lingue ufficiali, nonostante ciò esistono 6 lingue dello stesso gruppo linguistico che hanno meno di 200 parlanti e quindi sono in serio pericolo (Hagège 2000: 164-166).

- **Europa**

Il fenomeno dell'estinzione linguistica non si sente così tanto in Europa, poiché dominano le grandi lingue nazionali, con le quali le lingue minoritarie sono state in grado di stabilire una qualche forma di convivenza (Matasović 2005: 230). Nonostante ciò il vecchio continente non è stato risparmiato dal rischio d'estinzione linguistica. Grazie al merito del professore Stephen Wurm è stata compilata nel Libro Rosso dell'UNESCO una lista di lingue che si trovano in pericolo. Alcune di queste sono il gaelico-scozzese, il provenzale, il ladino, il friulano, il sardo-sassarese, l'istroromeno, l'istrioto, il romani, il basco ecc. (Salminen 1999: 3). In Istria le due lingue (dialetti) romanzi in via d'estinzione sono l'istroromeno parlato oggi da meno di 200 persone in pochi paesi dell'Istria centrosettentrionale (Filipi 2002) e l'antico istrioto parlato da poco più di 1.000 persone in sei paesi dell'Istria sudoccidentale (Cergna 2012). Un'analisi più approfondita della situazione linguistica dell'istrioto e dell'istroromeno, due lingue quasi moribonde, meriterebbe molto più spazio e un intero saggio dedicato a questo argomento. Si può sperare soltanto che le comunità linguistiche affiancate da linguisti e ricercatori in collaborazione con le scuole e le comunità locali inizino a rivalorizzare il patrimonio linguistico e culturale che li contraddistinguono introducendo negli asili e nelle scuole l'antico dialetto delle loro nonne.

3. Conclusione

L'estinzione linguistica è uno degli argomenti principali studiati dall'ecolinguistica, che si occupa del rapporto tra comunità linguistiche e la salvaguardia dei loro idiomi. Anche se la morte linguistica non è un fenomeno recente ma esiste da quando esiste la specie umana, negli ultimi cinquant'anni siamo testimoni di un rapido scomparire di lingue piccole, parlate da un numero esiguo di parlanti. Sia che avvenga una morte improvvisa, dovuta a dei disastri naturali, sia che la lingua muoia gradualmente e lentamente, resta il fatto che una lingua muore poiché non c'è più nessuno che le parli. Le lingue a rischio d'estinzione o lingue moribonde non vengono imparate dai più piccoli, in quanto ritenute lingue o dialetti di poco prestigio, e con il passare degli anni si estingueranno del tutto, sopraffatte dalle cosiddette grandi lingue mondiali. L'abbandono della propria lingua può venir imposto, ma può anche avvenire volontariamente, dettato dalla speranza di una vita migliore in un mondo altamente industrializzato, tecnologicizzato, globalizzato. Infatti, è stato osservato un collegamento dell'estinzione linguistica con i territori in cui regnava il sottosviluppo.

Vengono considerate lingue a rischio quelle con meno di 10.000 parlanti, quindi il 52% delle lingue parlate al mondo sono in pericolo. Guardando globalmente, i continenti più a rischio sono l'Australia e il Pacifico (93%), seguite dalle due Americhe (78% e 77%) e dall'Asia con il 53% degli idiomi a rischio d'estinzione. In Africa e in Europa ci sono le minori percentuali di lingue in pericolo (33% e 30%), ma ciò nonostante l'UNESCO ha pubblicato il Libro rosso contenente la lista di tutte le lingue europee che si trovano in via d'estinzione, tra cui fanno parte accanto al basco, al gaelico-scozzese e al provenzale anche l'istroromeno e l'istrioto, due idiomi romanzi del territorio istriano.

La sparizione delle lingue è un problema ecologico, culturale ed economico perché si inserisce nelle dinamiche che portano al deterioramento dell'ambiente ed è connessa con i cambiamenti portati dal progresso in molti sistemi economici indigeni. Salvare una lingua è un'impresa grandissima che necessita non solo di fondi economici per riuscirci ma di una ferrea volontà soprattutto della comunità linguistica autoctona, aiutata da linguisti e dagli enti locali o da progetti europei per la salvaguardia delle lingue piccole.

BIBLIOGRAFIA

AUSTIN-SALLABANK 2011

Peter K. Austin, Julia Sallabank, *The Cambridge Handbook of Endangered Languages*, New York 2011,

BARTOLI 2000

Matteo Giulio Bartoli, *Il Dalmatico. Resti di un'antica lingua romanza parlata da Veglia a Ragusa e sua collocazione nella Romania appenninico-balcanica*, a cura di Aldo Duro, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 2000,

BURŠIĆ GIUDICI – FILIPI 1998

Barbara Buršić Giudici, Goran Filipi, *Atlante linguistico istrioto*, Znanstvena udruga Mediteran, Pola 1998,

BURŠIĆ GIUDICI 2009

Barbara Buršić Giudici, *La vita rustica di Sissano, rispecchiata nel suo dialetto*, Edit, Fiume 2009,

CERGNA 2012

Sandro Cergna, *La produzione poetica istriota dell'Istria sudoccidentale dal 1835 ad oggi*, tesi di dottorato, Facoltà di lettere e filosofia di Zagabria, 2012,

COMRIE ET ALTRI 2004

Bernard Comrie, Stephen Matthews, Maria Polinsky, *Atlas jezika*, Stanek, Varaždin 2004,

CRAWFORD 1995

James Crawford, »The Bilingual Research Journal«, *Endangered Native American Languages: What Is to Be Done, and Why?*, izdanje 19., br. 1, Chicago 1995, 17-38,

CRYSTAL 2003

David Crystal, *Language death*, New York 2003,

EVANS 2010

Nicholas Evans, *Dying words, Endangered Languages and What They Have To Tell Us*, United Kingdom 2010,

FILIPI 2002

Goran Filipi, *Atlante linguistico istroromeno*, Znanstvena udruga Mediteran, Pula 2002,

FILIPI – BURŠIĆ GIUDICI 1998

Goran Filipi, Barbara Buršić Giudici, *Atlante linguistico istrioto*, Znanstvena udruga Mediteran, Pula 1998,

GRIMES 2001

Barbara F. Grimes, »Global Language Viability Causes, Symptoms and Cures for Endangered Languages«, *Ethnologue*, Dallas 2001, 205-223,

HAGÈGE 2000

Claude Hagège, *Zaustaviti izumiranje jezika*, Zagreb 2000,

HARRISON 2007

David K. Harrison, *When languages die, The Extinction of the World's Languages and the Erosion of Human Knowledge*, New York 2007,

HEADLAND 2003

Thomas N. Headland, »Thirty Endangered Languages in the Philippines«, *Work Papers of the Summer Institute of Linguistics*, University of North Dakota Session, izdanje 47., Dallas 2003, 1-12,

HIMMELMANN 2008

Nikolaus P. Himmelmann, »Reproduction and Preservation of Linguistic Knowledge: Linguistics' Response to Language Endangerment«, *The Annual Review of Anthropology*, izdanje 37., Cambridge 2008, 337-350,

MATASOVIĆ 2005

Ranko Matasović, *Jezična raznolikost svijeta. Podrijetlo, razvitak, izgledi*, Zagreb 2005,

MOSELEY 2007

Christopher Moseley, *Encyclopedia of the world's endangered languages*, New York 2007,

MUFWENE 2002

Salikoko S. Mufwene, »Colonization, globalization, and the future of languages in the twenty-first century«, *International Journal on Multicultural Societies*, edizione 4., num. 2, Oxford 2002, 162-193,

MUFWENE 2000

Salikoko S. Mufwene, »Language endangerment: What have pride and prestige got to do with it?«, *When Languages Collide*, Brian Joseph (a cura di), Columbus 2000, 325-346.,

NETTLE-ROMAINE 2009

Daniel Nettle, Suzanne Romaine, *Voci del silenzio*, Roma 2009,

REYHNER - TENNANT 1995

Jon Reyhner, Edward Tennant, »Maintaining and Renewing Native Languages«, *The Bilingual Research Journal* 19., br. 2, Chicago 1995, 279-304,

ROMAINE 2002

Suzanne Romaine, »The Impact of Language Policy on Endangered Languages«, *International Journal on Multicultural Societies*, edizione 4., num. 2, Oxford 2002, 148-212.

WURM 1998

Stephen A. Wurm, »Methods of Language Maintenance and Revival«, *Studies in Endangered Languages*, Kazuto Matsumura (ur.), Tokyo 1998, 191–211.

Internet:

Tapani Salminen, *Unesco Red Book on Endangered Languages: Europe*, 1999,

- http://www.helsinki.fi/~tasalmin/europe_report.html; ultima consultazione 4/07/2012;

Ida Sconzo, *Quando una lingua muore*, 2004,

- <http://regione.molise.it/web/assessorati/bic.nsf/0/0684383CE3ACB120C12577FF0072AF73?OpenDocument>; ultima consultazione 16/08/2012;

Lewis, M. Paul, Gary F. Simons, and Charles D. Fennig (eds.). 2014. *Ethnologue: Languages of the World, Seventeenth edition*. Dallas, Texas: SIL International. Online version.

- <http://www.ethnologue.com/statistics/size>; ultima consultazione 15/12/2014.

Sažetak**Izumiranje jezika**

Članak je posvećen izumiranju jezika u svijetu. Jezična je raznolikost ozbiljno ugrožena nestajanjem malih jezika i procjenjuje se ako se nastavi ovim tempom da će do kraja XXI. st. 90% živih jezika izumrijeti. To je alarmantan podatak koji jezično izumiranje svrstava među goruće probleme ekolingvistike. Ovaj rad proučava ugroženost jezika koja se očituje u smanjenju jezične kompetencije govornika u zajednici koja upotrebljava određeni jezik. Mnogi su se stručnjaci bavili ovim fenomenom, što je dovelo do dramatičnog otkrića da je u posljednjih 500 godina izumrlo oko pola jezika. Nestanak jezika jedan je od suvremenih problema modernog društva i napretka. Nažalost, različita preraspodjela bogatstva i moći uključuje i različitu preraspodjelu društvenog i kulturnog prestiža, što uvelike utječe na održavanje ili nestanak jezika. Države i institucije djeluju malo ili nikako kako bi se spriječilo da jezik padne u zaborav. Jezik je s jedne strane proizvod urođene kognitivne sklonosti te s druge socijalna institucija koja mora biti zaštićena.

Ključne riječi: izumiranje jezika, ugroženi jezici, smrt jezika

Kristina Jordan**Robert Blagoni****Contrastive Croatian-Italian phraseology with the somatism eye: cultural implications**

Izvorni znanstveni rad
Original scientific paper
UDK 811.163.42'373.7
811.131.1'373.7

ABSTRACT

The paper deals with the phraseology containing the somatism *eye* in Croatian and Italian, based on the lexicographic sources. The main target of the contrastive analysis is to point out the differences in the phraseology with the somatism *eye* in Croatian and Italian, and to see whether any cultural implications can be derived from them. The results show, on the one hand, the tendency towards subtlety and preciseness in the Italian phraseology and, on the other hand, the tendency to have a dynamic and a more explicit representation of the reality in Croatian.

Key words: contrastive phraseology, equivalence, Croatian language, Italian language.

INTRODUCTION

Studies on the phraseology of languages have shown a predilection for semantic, syntactic and pragmatic issues and have frequently been carried out on a formal basis. Phraseology is defined as “the study of the structure, meaning and use of word combinations” (Cowie 1994: 3168); or thought of as “investigations into the meaning, structure or use of set phrases” (Colson 2008: 191), and the object of its study is “classified into a range of subtypes according to their degree of semantic non-compositionality, syntactic fixedness, lexical restrictions and institutionalization” (Granger & Meunier 2008: XIX).

Although the idea of phraseology as “a mirror of a national culture or a worldview is problematic” (Piiraniemi 2008: 208), phraseology is often perceived as a privileged place where the investigation of the mysterious relation between language and culture starts.